

I Campi Flegrei: Tra Cuma, Sanniti e Romani 3 e fine

di Alfonso Mele



La storia cambia a partire dalla seconda metà del IV secolo, con la prima guerra sannitica 343-341 a.C., con l'arrivo dei Romani e la nascita dello stato romano campano in seguito alla concessione della piena cittadinanza romana agli equites campani¹ e della *civitas sine suffragio* ai Campani, a parte dei Sanniti e poi agli Acerrani,² successiva alla conclusione della guerra latina

(340-338). Venne così il momento della valorizzazione di Enea e della traduzione in termini troiani delle memorie odissaeiche che investì massicciamente la Campania. La sirena Leukosia, eponima dell'isola, poi promontorio, di Licosia, era stata cugina di Enea;³ Prochyta aveva preso il nome da una parente di Enea;⁴ Baia era una sua nutrice;⁵ Miseno il trombettiere di Enea;⁶ Enea viene, secondo Nevio, a consultare presso l'Averno la Sibilla Cimmerica;⁷ secondo Virgilio andò dalla Sibilla Cumana per visitare il regno dei morti; Caieta, che dava il nome alla città di Gaeta, era anch'essa nutrice di Enea.⁸

La tradizione omerica era negata o stravolta e nessuna meraviglia ci prende, quando vediamo che in piena età romana, nel II secolo a.C, nella *Periegesi* del Pseudo Scymno c'è posto per Odisseo al Circeo ed all'Averno, nessuno spazio per le origini troiane di Roma di cui pure si riconosce l'egemonia.⁹ Ancora più tardi, Dionigi d'Alicarnasso menzionò la consultazione dell'oracolo al lago d'Averno, mentre non faceva menzione della discesa all'Averno di Enea né della Sibilla, e parallelamente ignorava l'eponimia troiana di Baia.¹⁰

In questo contesto si inserisce il problema della Sibilla, prima appare in relazione ad Enea la Sibilla Cimmerica o Italica; in fonti romane a partire dalla fine del III secolo, dal *Bellum Punicum* del campano Nevio alle fonti annalistiche che da lui dipendono come Calpurnio Pisone, fino al canone delle dieci sibille che Lattanzio deriva da Varrone.¹¹ Alla base della tradizione di Nevio c'è la localizzazione averna dei Cimmerici, quindi Eforo, c'è la visita di Odisseo alle case dell'Ade, l'episodio connesso di Prochyta, quello parallelo di Elpenore compagno di Odisseo morto a sua insaputa presso Circe e seppellito al ritorno dalla visita.

V,4,4,243.¹ Liv., VIII,11,15-16. (338 a.)

² Liv., VIII,14,10;17,11-12; V.P., l.c.(334 a.).

³ D.H.,I,53; Solin., II,13;Fest. 102,27.

⁴ Naev., F 17 Morel; OGR 10,1; Serv.Dan Ae, IX, 712.

⁵ Serv.Dan. Ae. IX,707;OGR,10,1.

⁶ DH I 53; Virg., Ae., VI,152-174; OGR 9,6.

⁷ F 18 Morel.; Varro,ap.Lact.,Div.Inst.,I,6,7;OGR,10,1

⁸ DH,I,53,3 Virg. Ae.,VII,1-4 Strabo,V,3,6,233 ;Solin .II,13..

⁹ Ps.Scymn., 231-235.

¹⁰ DH ,I,53,,3 ; XII,16,1.

¹¹ Naevius,F 18 Morel; Piso, F 41 P.; Varro ap. Lasctant., Div.,Inst., I,6,9; 10,1.

La vicenda presuppone una serie di innovazioni, la visita di Odisseo all'Ade non prevede l'intervento di nessuna Sibilla, Eforo affidava la gestione dell'oracolo dei morti ai Cimmerii e il compito di guidare i visitatori ai sacerdoti; seguendo Omero, neppure lui parlava di una Sibilla mentre Eraclide Pontico, che conosce sia le Sibille che l'Averno cumano, neppure cita la Sibilla presso tale lago.¹² Le fonti greche conoscevano in relazione a Cuma solo la Sibilla cumana, Varrone nello stilare il suo canone dovette tenerne conto, pur avendo fatto posto alla Sibilla Cimmerica. La tradizione della Sibilla Cimmerica sembra così un'innovazione frutto di ambienti interessati a legare la Campania con Roma attraverso Enea.¹³

Ad ambienti cumani di Campania, invece, rimanda almeno nelle sue origini prime la Sibilla Cumana, la cui esistenza è la condizione necessaria per spiegare la stessa innovazione di Nevio, altrimenti totalmente gratuita. La fonte più antica al riguardo è la Cronaca Cumana di Hyperochos.¹⁴ Egli - se si accetta l'attribuzione a lui del testo F3 in cui si parla di una cronaca cumana senza che se ne conservi il nome dell'autore - stabiliva un rapporto diretto da un lato tra Enea e Roma, dall'altro tra il nome latino di *Valentia* attribuito alla comunità del Palatino e il nome ritenuto greco di *Rhome*; creava inoltre parentela tra Romani e Cumani attribuendo un ruolo nella fondazione della comunità sul Palatino ai coloni Tespi, presenti anche a Cuma.¹⁵ Si muoveva in una temperie cumana già latinizzata, ma restava fedele alla tradizione greca già presente alla fine del V secolo in Ellanico,¹⁶ entrata in crisi a partire dalla seconda metà del IV secolo: sia per la tradizione locale su Romolo,¹⁷ sia per la datazione, visto che se si considera Aristodemo cumano l'erede di Tarquinio Superbo,¹⁸ non resta possibile datare Romolo, primo dei sette canonici re, in epoca immediatamente post-troiana. In questa cronaca cumana appariva la Sibylla come operante in Cuma tra gli Opici, dal nome Demò, di cui i Cumani non serbavano alcun vaticinio, ma mostrano nel tempio di Apollo una hydria di pietra contenente le sue ossa (576 F 2). Una notizia che ha molti motivi di interesse.

Prima di tutto, colloca Cuma tra gli Opici, riprendendo la tradizione greca di fine V secolo di Antioch e Tuciddide, sulla presenza di Opici in Campania.¹⁹ Ciò precede l'arrivo dei Sanniti prima e dei Romani dopo, lo conferma il nome attribuito alla Sibilla cumana, Demò ossia Demophile²⁰ non è nome di nessuna altra Sibilla ed è quindi ascrivibile a tradizione locale - ma Roma la rivendica, i suoi vaticini sono invece conservati a Roma, dove la Sibilla cumana andò, nella Roma dei Tarquinii.²¹ Se l'uso dell'hydria parla di una tradizione greca documentata in

¹² FF 128.130.131

¹³ Così già il Parke, nella classica trattazione delle Sibille che ci ha lasciato: trad.ital., p.48,90 ss.

¹⁴ 576 F 2.

¹⁵ Diod.,15,6.

¹⁶ F 84

¹⁷ Alcimo 560 F 4; Callia,564 F 5a.

¹⁸ Cic.,Tusc.,3,12,27 ; Liv. II,21,5; D.H.,VI,21,3;VII,2,3;12,1 (e questo nella sezione cumana del racconto fortemente indiziata come dipendente da una cronaca cumana).

¹⁹ Antioch. F 7; Thuc., VI, 4,5 .Cf. Aristot., Ps Scymn., 236; Polyb.,XXXIV,11,7 B..W..

²⁰ Varro ap.Lact.,Div. Inst., I,.

²¹ Posti nel Tempio di Giove ottimo Massimo iniziato da Tarquinio Prisco e completato da Tarquinio il Superbo i libri sibillini, raccolta di oracoli in lingua greca, si dicevano acquistati ora da Tarquinio Prisco ora dal Superbo, ma i rapporti documentati tra quest'ultimo e Cuma, il modello pisistratico che c'è dietro, il fatto che la prima consultazione ricordata risale al 496, fanno pensare piuttosto al Superbo, a favore del quale il più delle fonti si pronuncia. Cf. Ogilvie, A

Campania, Sicilia, Attica,²² la collocazione dei resti della profetessa nel tempio di Apollo, confermata anche da altre fonti,²³ la collega invece alle altre Sibille, la Delfica, l'Eritrea e la Marpessia, e perciò al dio della profezia invece che all'Averno ed ai Cimmerii. Licofrone tiene distinta la Sibilla Cumana la pone in rapporto con Apollo ma non con l'Averno,²⁴ Varrone tiene la Sibilla Cumana distinta dalla Cimmerica,²⁵ Virgilio opera la contaminazione tra le figure e dice l'audacia dell'innovazione chiamandola con l'ignoto nome di Deiphobe.²⁶ S'intravede così una Sibilla fisicamente radicata nell'ambiente locale, con un suo nome e una sua storia e una fisionomia assolutamente distinta e separata, Demophile,²⁷ ma non tanto distante dalla Herophile Eritrea/Marpessia, la cui tomba è nella Troade in un bosco di Apollo Smintheo,²⁸ nella sua città dove l'Eritrea era infine tornata;²⁹ anche Pausania attingendo ad Hyperocho riconosce l'affinità tra le Sibille ma distingue Demò:³⁰ in conclusione la tradizione della Sibilla di Cuma del VI secolo ha fondamento nella Cuma presannita e preromana.

La testimonianza dei *Mirabilia* dello Pseudo Aristotele, 95 a.C, inserito in una sezione dell'opera che nel suo complesso sembra risalente alla prima metà del III secolo,³¹ cronologia comune che non può essere rimessa in discussione per il fatto che nel capitolo in questione il territorio di Cuma appare sotto il controllo dei Lucani. La spiegazione più semplice è quella di una confusione tra Cuma e Poseidonia, per cui non manca nel prosieguo immediato del passo qualche indizio.³² C'è però da ricordare che originari legami tra Lucani e Campani sono attestati anche dal Pseudo Scymno.³³ Il dominio lucano dovrebbe allora essere inteso come dominio

commentary on Livy, Books 1-5, Oxford, 1965, pp. 654-5; R. Bloch, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Roma, 1976, pp. 84 ss.; Parke, cit., pp. 48 s, 96 s:

²² L'uso dell'hydria come cinerario in Attica si colloca nel V sec.: M. Rendeli, *Rituale e immagini: gli stamnoi attici di Capua*, in *Prospettiva* 72, 1983, pp. 10-11; *Cinerari attici ed eroi ateniesi*, AEIMNESTOS, Firenze, 2005, p. 104. Più antico perché risalente alla prima metà del VI secolo l'uso degli stessi in Sicilia: C. Rolley, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande-Grèce*, Naples, 1982, p. 43 n. 89, figg. 151-153; P. Pelagatti-G. Vallet, *La necropoli in La Sicilia antica a c. di E. Gabba - G. Vallet*, 1989, pp. 370-71; C. L. Lyons, *The Archaic cemeteries*, Princeton, 1994, pp. 25 s. Ancora nella prima metà del VI gli esemplari della Campania: V. Bellelli, *Tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua antica*, Roma, 2006, pp. 38, 61-2, 105, 107-8; F. Castaldo, *La sepoltura dell'Hydria di Vivenzio*, *AION ArchStAnt*, n.s. 13/14, 2006/7, pp. 173-184; *Hydria di Kleophrades*, in *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a c. di A. Pontrandolfo-G. Greco, Modena, 1990, p. 279. Ricevo queste informazioni da B. d'Agostino con cui ho discusso del problema. Per completezza andrà ricordato che dell'uso dell'hydria a questo scopo vi sono testimonianze letterarie molteplici: Plut., *Eumen.*, 19, 2; *Dem. Pol.*, 53, 3; *Philopem.*, 2, 3; *Marcell.*, 30, 5; *Paus.*, IV, 33, 5; IX, 30, 7 ecc.

²³ *Petron.*, *Cena*, c. 48 (ampulla); *Ps. Justin.*, *Cohort. ad Graecos.*, 37 (phakòs di bronzo).

²⁴ *Lyc.*, 1278-80; 695 ss.

²⁵ *Varro ap. Lact.*, *Div. Inst.*, I, 6, 10.

²⁶ *Ae.*, VI, 36 Cf. *Orac. Syb.*, prol., 46; *schol. Pla. Phaedr.*, 244 b., entrambi con citazione di Virgilio come fonte.

²⁷ Così è sciolta abbreviazione in Varrone. La connessione Demò- Demetra è assolutamente improponibile essendo Deò il diminutivo del nome della dea. Come normale ipocoristico di Demophile il nome ricorre tra gli antroponimi femminili di Calcide ed Eretria: P. M. Fraser- E. Matthews, *A Lexicon of Personal Names*, Oxford, 1987, p. 129. Demò appunto in quanto connessa a Demophile è anche nome di etera: *Meleagro*, *AP V* 160; *Plut.*, *Dem.*, 27, 9; *Heracl. Lemb.*, F 4 FHG III, 168; *Ath.*, XII, 578 A-B. Nè può ingannare il nome Demò portato da una delle figlie di Celeo nell'Inno Omerico a Cerere (109), perché il confronto con i nomi delle sorelle dimostra chiaramente che la connessione del nome è con *demos* così come la connessione dei nomi delle sorelle è con *dike*, *thoòs* e *kallòs*.

²⁸ *Paus.*, X, 12, 5-6.; *Phleg.*, 257 F 2.

²⁹ *IvE* 224.

³⁰ *Paus.*, X, 12, 2-7.

³¹ *Aristotele*, *De Mirabilibus Auscultationibus*, a c. di G. Vanotti, Padova, 1997, pp. XIII, XVII, XIX.

³² G. Vanotti, cit., p. 120-121. Il fiume Keton citato subito dopo come nel territorio di Cuma ha caratteristiche che la tradizione attribuisce al Sele (*Strabo*, V, 4, 13, 251; *Plin.*, *NH.*, 2, 226; *Sil. It.*, VIII, 580 s.) e tutto ciò può indurre a parlare di una confusione, nell'ambito della quale anche la menzione dei Lucani si potrebbe spiegare.

³³ *Ps. Scymn.*, 246. Cf. D. Marcotte, *Les Géographes Grecs*, Tome I, *Introduction générale*, Pseudo-Scymnos, *Circuit de la terre*, Paris, 2002, ad loc., il quale richiama anche Livio, VIII, 19, 1-2.

campano, iniziato a Cuma nel 421,³⁴ il che permette unicamente di ottenere un *terminus post quem*, perché il 338, data dell'incorporazione della città nello stato romano.³⁵ non implicò la fine della presenza sannita della città, che ancora fino al 180 continuò ad usare l'osco come lingua ufficiale³⁶ e quindi non può costituire un *terminus ante quem*. In una fonte greca si ricorda la presenza sannita a Cuma, come Velleio ricorda che la custodia delle tradizioni patrie era più accurata a Neapolis, rimasta greca.³⁷

Le notizie riportate a proposito della Sibilla rispecchiano dunque una Cuma Sannita nel III secolo ormai inglobata nello stato romano, ma che a detta di Strabone e Velleio anche nella prima età imperiale conserva traccia di ordinamenti, culti e usi greci.³⁸ Le tradizioni presenti nel passo sono infatti tutte di matrice greca: a Cuma si mostra una stanza sotterranea di una Sibilla Eritrea chiamata Melankraira Cumana, cioè dalla testa nera, *melankouros*, capelli che indicano la mancanza di chiarezza delle profezie della Sibilla.³⁹ Il nome era di una profetessa dell'Ida, figlia di Dardano e Nesò, figlia di Teucro, citata da Licofrone e da Arriano: come Cassandra si esprimeva in maniera contorta; il Chronicon Paschale la chiama Troàs e Tzetze, troiana e Idea.⁴⁰ Eustathio citandolo precisa che la figlia di Dardano e Nesò fu la prima Sibilla. Come figlia di Nesò essa è figlia di una Nereide;⁴¹ Teucro è figlio di Scamandro e della ninfa Idaia.⁴² Si rivela duplicato regale e mitico della Sibilla Marpessia o Gergithia o Hellespontia, nata sull'Ida, figlia di un mortale e della ninfa Idaia,⁴³ che da Apollo aveva ricevuto il dono della longevità.⁴⁴ Una versione storica la assegnava al VI secolo, all'epoca di Solone e di Ciro,⁴⁵ una mitica⁴⁶ l'assomiglia a Cassandra⁴⁷ che dà profezie ai Troiani,⁴⁸ ad Ecuba,⁴⁹ ad Enea.⁵⁰ Gli italici che chiamavano Melankraira cumana la locale Sibilla volevano dunque dire che essa replicava una mitica Sibilla dell'Ida autrice all'epoca di Troia di oracoli oscuri e contorti. E' evidente l'intento di collegare Cuma a Roma e ad Enea troiano Dardanide, dove era nato ed era stato allevato,⁵¹ dove aveva accudito il bestiame⁵² ed era stato capo dei Dardanidi,⁵³ dove si era rifugiato alla caduta di Troia⁵⁴ e incontrato la Sibilla locale.⁵⁵

³⁴ Diod., XII, 76, 4; Liv., IV, 44, 11.

³⁵ Liv., VIII, 14, 11.

³⁶ Liv., XL, 42, 13.

³⁷ V.P., I, 4, 2.

³⁸ Strabo., V, 4, 4, 243; V.P., I, 4, 2.

³⁹ 31 B 22, 4 DK. Cf. schol. Lyc., 1464.

⁴⁰ Lyc., 1464 e Tzetz. ad loc.; Arrian. 756 F 95 ed Eustath. II, II, 551, 2.; Chron. Pasch., 108.

⁴¹ Theog. 249:261.

⁴² Apd., III, 12 39.

⁴³ Paus., X, 12, 6-7., Cf. Parke, cit., p. 132.

⁴⁴ Ov., Met., XIV, 130 ss. Cf. Parke, cit., pp. 73 ss.

⁴⁵ Heracl. Pont., F 131 W.; Varro ap. Lact., Div. Inst., I, 6, 8. Nic. Damsc., 90 FF 67.68.. Cf. Parke, cit., 76 ss.; 121

⁴⁶ Parke, cit., 55.152.

⁴⁷ Pind. Paeon., 8 A, 10 ss. Cf. Alessandra di Licofrone.

⁴⁸ Paus., X, 12, 2.

⁴⁹ Paus., X, 12, 5;

⁵⁰ Tib., II, 5, 67 Cf. D.H., I, 55, 4.

⁵¹ Hymn. Ven., 53 ss., 256 ss.

⁵² IL., XX, 89-93; 187-194; Cypria arg. 61.

⁵³ Il., II, 819-21.

⁵⁴ Arct., II, exc. arg. 8.

⁵⁵ D.H., I, 49, 3; 55, 4; Tib., II, 5, 19 ss.; Serv. Ae., VI, 36.

Anche l'attribuzione alla Sibilla Cumana del nome Amalthea, ricordato da Varrone,⁵⁶ la Sibylla che vendette a Tarquinio Prisco i libri famosi, che dette grazie alla sua longevità i fata di Roma e di Enea.⁵⁷ Amaltheia era nome della ninfa cretese dell'Ida divenuta nutrice di Zeus;⁵⁸ ninfa dell'Ida frigio, replica dell'Ida cretese.⁵⁹ Anche un'altra personalità entra in gioco nelle tradizioni dell'identità troiana della Sibilla Cumana: Taraxandra,⁶⁰ variante di Cassandra.⁶¹ A questa variante esplicitamente connessa ad una parte dei Cumani ormai romanizzati, se ne contrappone quella che sosteneva l'identità della Sibilla cumana con l'Eritrea,⁶² in conferma con le iscrizioni trovate presso la grotta citata in antico anche da Pausania:⁶³ è la profetessa stessa che parla dichiarando di essere stata destinata a vivere a lungo e a restare vergine.⁶⁴

La tradizione romana e antiomerica, di cui Virgilio è il più noto ma non ultimo esponente nell'età di Augusto trovava la sua più concreta manifestazione: nel 37 a.C. ,Agrippa per costruire la flotta e fare dell'Averno il Portus Julius, non solo sconvolse la realtà dei luoghi unendo Lucrino e Averno ed entrambi al mare,⁶⁵ ma eliminò i densi boschi circostanti il lago, che erano poi gli stessi boschi che inglobando il lago nella loro ombra contribuivano a conservarne la leggenda. Ci fu qualcuno che se ne dispiacque: disboscate le rive del lago, si trovò l'immagine ricoperta di sudore di un'eroina che fu identificata con Calypso,⁶⁶ la dea che a Odisseo s'era unita per generare Ausone. Ma allora trionfava ormai l'immagine della Campania felix e l'area flegrea era sede di terme ,di ville, di vivai di ostriche, di divertimento e di bella vita : spazio concreto per gli antichi miti non ve ne era ormai più.

⁵⁶ Lact. Div.. Inst., I,6,10. Cf. Tib.,II,5,67; schol. Plato Phaedr.,244 B; Sud., s.v. Sibylla Chaldaia ;Orac.Sib.,prol.45; Isid., Et., VIII,8,4.

⁵⁷ Serv. Ae.,VI,36 e 321.

⁵⁸ Ovid., Fast.,V, 115; Hyg. Fab., 182. ,Apd., I,5; Lact., Div.Inst., I,22,19 s:

⁵⁹ Strabo,XIII,1,48,604.

⁶⁰ Schol. Plato Phaedr. 244 B; Orac.Sibyll, prol.45 ;

⁶¹ Sud. s.v.Sibylla Phrygia.

⁶² Lyc., 1278-80.

⁶³ X ,12,7.

⁶⁴ Engelmann Merkelbach, IvE, II,224.. Cf.Phlegon. 257 F 37,V 2. Per l'antro : cf Lyc. 1278-80. Su tutto il problema : Parke, cit., 100 ss..

⁶⁵ Virg.,Geo., II,161-161-4.; Strabo,V,4,5,245

⁶⁶ Cass.Dio,XLVIII;50,4-51,5.